

Rapimento Tacchella
In Svizzera fu arrestato un uomo con in tasca il piano del sequestro



Patrizia Tacchella

È stato un rapimento annunciato quello di Patrizia Tacchella. Pochi giorni prima venne arrestato in Svizzera, dopo una tentata rapina, Salvatore Morabito, 23 anni, di Africo Nuovo, vicino Locri. In tasca aveva fogli su cui erano segnati le abitudini e i soliti spostamenti dei Tacchella e di un nipote di Gianni Agnelli. Ma la polizia svizzera ha informato la polizia italiana solo dopo il rapimento.

ALDO VARANO

■ LOCRI. Una incredibile dimenicanza e una grave sottosvalutazione hanno consentito il rapimento di Patrizia Tacchella, la piccina di otto anni sequestrata il 30 gennaio scorso a Stallavena di Verona mentre andava ad acquistare una merendina nel supermercato vicino casa. Il particolare è trappelato nelle ore scorse assieme alla conferma di un coinvolgimento nel sequestro dell'Anonima aspromontana, o, comunque, di una banda che ha capo alle cosche della Locri.

Pochi giorni prima l'entrata in azione del commando che ha preso Patrizia, in una città svizzera era stata tentata una rapina. Una banda di malviventi di origine calabrese, armati fino ai denti, aveva fatto irruzione in un istituto per svaligiarlo. Ne era seguita una cruenta sparatoria, ma alla fine la polizia svizzera era riuscita ad acciuffare uno dei rapitori. Dalle sue tasche, quando fu perquisito, sbucò fuori un vero e proprio piano di lavoro per mettere a segno rapimenti di un certo calibro. In particolare, furono ritrovati appunti minuziosi sui Tacchella, i posti che erano soliti frequentare, i numeri telefonici, promemoria sugli spostamenti abituali dei componenti dell'intero nucleo familiare. Patrizia, compresa. Un altro «appunto di lavoro» si riferiva, in modo altrettanto minuzioso e preciso, alle abitudini e agli abituali spostamenti di un nico industriale torinese, strettamente imparentato con l'avvocato Gianni Agnelli, presidente della Fiat.

Padova in fila, ma non per Rubens: c'è Paola di Liegi

C'era la mostra di Rubens da inaugurare, un paio di ministri, decine di deputati e Andreotti. Ma migliaia di padovani si sono mobilitati di buon mattino per vedere, ascoltare e toccare Paola di Liegi, la principessa belga resa mito da decenni di rotocalchi. Nella ressa, Paola è riuscita a vedere di sfuggita appena tre dipinti del grande fiammingo, mentre le signore presenti analizzavano il suo tailleur.

DAL NOSTRO INVIA
MICHELE SARTORI

■ PADOVA. Il mucchio selvaggio attorno alla principessa si sbanda, si agita, cinque signore frugano nella borsetta, cinque mani scattano contemporaneamente. Che succede? Sua altezza reale ha chiesto un kleenex. E, davanti all'Adorazione dei pastori, si solleva il nasso. «Proprio come noi». Altre mani - e non sono di giornalisti, ma di curiosi e perfino di un paio di assessori comunali - le piazzano davanti registratori accesi. Che dirà, che dirà? Alla Cappella degli Scrovegni: «Splendido». Al Palazzo della Ragione: «Splendido». Davanti ai dipinti di Rubens: «Splendido». Povera Paola di Liegi. Che colpa ha se si comporta come una normale e dignitosa turista?

La polemica sul «caso» dei fratelli Ribisi
Il tribunale tardò a decidere sulle misure di prevenzione

Tre di loro furono ammazzati
Il giudice Di Maggio accusa Vassalli gli dà ragione
Ma dalla Sicilia si difendono

I magistrati di Agrigento «Abbiamo rispettato la legge»

Il giudice Di Maggio, ex del pool di Sica, attacca il tribunale di Agrigento per le mancate misure di prevenzione nei confronti dei fratelli Ribisi, tre dei quali sono finiti uccisi. Il ministro della Giustizia Vassalli ammette che i fatti, così come ricostruiti 20 giorni fa da Di Maggio sono «oggettivamente veri». Ma i magistrati siciliani replicano: «Possiamo fornire tutti i chiarimenti necessari».

■ ROMA. «Sono pronto a fornire nelle sedi competenti, tutte le spiegazioni e i chiarimenti necessari». Così il presidente del tribunale di Agrigento, Salvatore Bisulca, ha risposto ieri alle accuse lanciate durante il «Costanzo show» di una ventina di giorni fa dal magistrato Francesco Di Maggio, uno dei tre che facevano parte del pool dell'alto commissario Domenico Sica.

A racconto di Di Maggio ha fatto riferimento sabato a Rimini il ministro di Grazia e

giustizia Giuliano Vassalli: «La denuncia di Di Maggio sulle omissioni del Tribunale di Agrigento è vera» - ha detto Vassalli - «dal punto di vista oggettivo. Naturalmente, se ci sono aspetti di responsabilità dal punto di vista soggettivo, questa è una cosa tutta da vedere».

Il ministro ha anche preannunciato che «nei prossimi giorni saranno rese note iniziativa in proposito». Una frase che è stata interpretata come l'indiretta conferma dell'avvio d'un procedimen-

to disciplinare nei confronti dei magistrati siciliani chiamati in causa.

Che cosa aveva raccontato Di Maggio in televisione? Ecco in breve l'episodio che oggi fa discutere: nella primavera dell'89 era in corso a Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento, una ferocia guerra di mafia. Coinvolti nelle vendette, cinque «fratelli terribili», i Ribisi. Carabinieri e procure chiedono che essi vengano sottoposti al soggiorno obbligatorio. Il tribunale dilaziona il provvedimento, e tre dei Ribisi, in due successivi agguati, vengono ammazzati. Gli altri due si danno alla latitanza.

In relazione a questa vicenda, dunque, Vassalli, ha detto che la denuncia di Di Maggio è fondata. «Nella loro sequenza oggettiva - ha spiegato il ministro - i fatti si sono svolti come Di Maggio li ha

descritti, anche se il giudice lo ha fatto in un modo un po' truciulento e in sede che non era certamente la più opportuna».

Chiamato in causa, il presidente del Tribunale di Agrigento ha dunque garantito che spiegherà le ragioni del suo operato. «Sia preparando una relazione - ha specificato il dottor Bisulca - che sarà trasmessa nei prossimi giorni, per via gerarchica, al presidente della Corte d'appello di Palermo, Carmelo Conti». Bisulca non ha voluto invece commentare le affermazioni di Vassalli.

Alla procura di Agrigento, il procuratore della Repubblica, Giuseppe Vajola, evita anch'egli giudizi sulle dichiarazioni del ministro, ma precisa: «La nostra linea di condotta è stata corretta, lineare e indenne da qualsiasi critica. Abbiamo agito in conformità alla legge, e dunque siamo tranquilli. Del resto il ministro Vassalli, il Csm e il procuratore generale presso la Corte d'appello sono a conoscenza di tutti i passaggi di questa vicenda».

Ancora da Agrigento, un laconico «no comment», quello del presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale, Maria Agnello: «Parlerò solo nelle sedi opportune».

Nell'eventualità di un procedimento disciplinare nei confronti dei magistrati interessati alla vicenda, i titolari sarebbero il ministro guardasigilli e il procuratore generale presso la Corte di cassazione, Vittorio Sgroi. La vicenda dei fratelli Ribisi era stata oggetto di quelle «analisi del territorio» che periodicamente l'alto commissario Domenico Sica invia al ministro, alle procure e alle forze di polizia competenti.



Gabbie e cavi d'acciaio per ancorare le torri di Pavia

Le hanno recintate e tutt'intorno non c'è anima viva. In piazza Leonardo da Vinci lavorano solo i monitor accessi per sentire senza sosta le torri Fraccaro e Del Maino. Il pericolo di crollo non è imminente, dicono i tecnici, e le autorità di Pavia pensano di mettere presto in opera gli interventi più urgenti. Il progetto è insabbiare la base delle due torri e ancorarla con cavi d'acciaio. Fra un mese la fine dell'emergenza. Intanto quella di ora, passata senza alcuna visita da Roma, ha sollevato voci contro le negozianti del centro preoccupati per i loro incassi: propongono di acciappare, tagliare, insomma abbattere... tanto non servono a nulla.

Omicidio sul Tevere Assassinato a coltellate il fratello del latitante Abbatino

Alla manifestazione per il centro «Germinal» la polizia usa il manganello. Volano sassi. Bilancio: alcuni contusi. Un comunicato della giunta

Carrara, cariche sugli anarchici

Carica della polizia a Carrara, contro gli anarchici che tentavano di sfondare la porta blindata costruita giovedì scorso davanti alla loro sede storica, dalla quale sono stati sfrattati. L'intervento della polizia alla fine di una manifestazione di 300 persone. La giunta comunale invita tutti, a partire dalle forze dell'ordine, alla responsabilità.

ANTONELLA FIORI

■ CARRARA. Erano appena iniziati i primi colpi di mazza contro il muro, al grido di «Il Germinal è nostro», quando, a sirene spiegate, sono arrivate le quattro camionette della Celi che stazionavano da ieri mattina presto dall'altra lato della centralissima piazza Matteotti. Sono scesi una settantina di poliziotti che con decisione hanno spinto i manifestanti che, provenienti da tutta Italia, dalla mattina alle 10 si erano riuniti davanti alla sede del Germinal e poi avevano sfilato in corteo per le vie principali di Carrara, ma anche molta gente normale, quella che di solito si ritrova la domenica per fare qualunque chiacchiera. La polizia ha accerchiato la piazza, ci sono stati spinotti, botte e manganello. Poco lontano, a via Roma, gli anarchici hanno risposto lanciando cubetti di polistirolo raccolti per terra. Ecco la drammatica mattinata vissuta ieri da Carrara. Bilancio: contestate tre persone provenienti da Pisa; fento da un utero un uomo di 65 anni, Egidio Perugi di Carrara, seduto in un bar dove la polizia ha fatto irruzione e le vittime sono andate in frantumi. Ci sono stati forti momenti di tensione e paurosi in piazza a quell'ora, alle 12,30, non c'erano solo i manifestanti che, provenienti da tutta Italia, dalla mattina alle 11,30 partendo dalla piazza dove sono avvenuti i disordini. Gli anarchici hanno deciso di chiamare a raccolta i compagni di tutta Italia per protestare contro lo sgombero della loro sede dal '45. Un corteo di 300 persone circa, con gruppi provenienti da fuori: Bologna, Savona, Firenze, Pisa, delegazioni dall'estero (spagnoli, tedeschi, francesi) e alcuni studenti della «pantera». Man mano si sono aggiunti anarchici di Milano, Ponte della Ghisellina, mentre chiudevano il cor-

teo gli striscioni colorati degli autonomi del centro sociale Leccavela. C'erano anche dei cittadini carriani, soprattutto simpatizzanti di Democrazia proletaria. E proprio Dp aveva allestito sotto la galleria al lato del Politeama Verdi una raccolta di firme per chiedere alla giunta comunale di aprire un'inchiesta sull'azione della società Caprice. Oltre ai contestati cori anarchici i manifestanti hanno lanciato slogan durissimi proprio verso la giunta di Carrara, accusata di essere «rossa di vergogna» per tutto il corteo. Ci sono stati insulti verso la polizia. In via Alberica è stata spruzzata una vena rossa contro il portone della sede del Psi. In piazza 2 Giugno, sede del Comune, sul pennone, è stata issata la bandiera rossona. Poi alla fine del ritorno in piazza Matteotti e quel tentativo di «riconquistare» il Germinal. A caldo, subito dopo gli scontri, il sindaco Fausto Marchetti del Pci, ha commentato: «Noi abbiamo sempre cercato una mediazione, ma c'è stata rigidità sia da parte della Caprice che degli interlocutori anarchici. Come giunta porteremo comunque avanti un'azione legale per accettare gli eventuali diritti del Comune sul Germinal». Nel

pomeriggio la giunta, riunita d'urgenza, ha espresso la più viva preoccupazione per la situazione venutasi a creare in seguito a una manifestazione «organizzata da gruppi di gente provenienti dall'esterno del nostro comune e della nostra città». È necessario il senso di responsabilità di tutti - continua il comunicato della giunta - a partire dai pubblici poteri, per restituire serenità ad una città turbata». Dura la presa di posizione di Dp che ha associato quanto accaduto a Carrara ad una tendenza generale degli ultimi tempi «a risolvere conflitti sociali e politici a suon di manganello». Il vicequestore Giovanni Nostrato ha dichiarato che non c'è stato nessun ferito e nessun ferito in ospedale. La polizia comunale ha continuato a presidiare tutta la giornata la piazza e sono continuati i posti di blocco agli ingressi della città. Gli anarchici provenienti da fuori provincia sono stati invitati a lasciare Carrara a piccoli gruppi, per evitare possibili scontri. Loro hanno comunque fatto sapere che non intendono rinunciare al Germinal e che quindi, nonostante il gruppo carriano abbia annunciato il proprio scioglimento, ci saranno nuove iniziative.

■ ROMA. Hanno tirato fuori il coltello colpendolo ripetutamente. Poi l'hanno abbandonato sanguinante sul greto del Tevere. Quando i carabinieri l'hanno trovato nei pressi di Vitinia, Roberto Abbatino fratello di Maurizio, un lato latitante della malavita organizzata romana, era già morto.

Scoperto da casa da dieci giorni era stato visto per l'ultima volta dalla moglie, che solo due giorni fa ha denunciato la scomparsa del marito ai carabinieri, a bordo di un'auto con altri amici. Poi di lei si era perduta ogni traccia. Fino a ieri, quando sulle rive del fiume è stato trovato il suo cadavere e qualcuno ha dato l'allarme.

Ad ucciderlo sono state le pugnalate ripetutamente, violate allo stomaco e al colo. Già dai risultati delle prime indagini i carabinieri non hanno dubbi: il delitto è maturato nella malavita organizzata, nella scontro violento che negli ultimi mesi ha insanguinato la capitale. Un tipico regolamento di conti, probabilmente ad opera di esponenti della banda della Magliana, ma qualcuno dei suoi stessi soci in affari.

L'omicidio di Roberto Abbatino è l'ultimo di una lunga catena di attentati tra bande rivali che da mesi tengono banco nella capitale. L'ultimo delito, avvenuto più di un mese fa nel cuore di Roma, è stato quello di Enrico De Pedis. In pieno giorno, in via del Pellegrino a Campo dei Fiori, il boss del clan di Testaccio, detto «Renatino», dopo una violenta lite fu schiaffeggiato e poi freddato con un colpo di pistola alla nuca. A sparare probabilmente non fu un killer dei «perdenti» della banda della Magliana, ma qualcuno dei suoi stessi soci in affari.

Per l'incontro annuale che Carlo, appunto, presiederà. E tre ministri della Repubblica italiana: Mattarella, dell'Istruzione, Fracanzani, delle Partecipazioni statali, Tognoli, del Turismo e spettacolo. Il principe pronuncerà un discorso. Su quale fronte si lancerà stasera? Ecologia, bruttura dell'architettura postmoderna, qualcuna delle sue poco protocolari critiche al regno di «Vulgarità», cioè all'Inghilterra della Thatcher? Deciderà che Bagdad, con la sua campagna contro le donne della casa reale britannica, merita una risposta? Oppure, vista la sede, spiegherà lanci per l'integrazione razziale o per il Sud del mondo? Simpatico, strambo, sensibile, Carlo di Galles - prova l'esperienza - non sprocca di solito, le occasioni in cui prende la parola. Le sue visite non atterrano sovente alla pura cronaca mondana.

Qualche mondania per forza di cose gli verrà scritta. Stasera alle otto, nel teatro comunale «Verdi» di Trieste l'aspetta un concerto, cui seguirà la cena alla Camera di commercio. Poi, per dormire, alla rocca di Duino: ad ospitarlo è un cugino, appunto, Carlo della Torre e Tasso. E, per la cattura del principe, Carlo di Galles, il quale è considerato «suite cinese», tappezzata in seta, con vista a strapiombo sul mare. I patrizi italiani che in questi anni hanno avuto la ventura di ospitare l'erede al trono britannico, giurano, solidali, che sia un ospite squisito: cioè scarsi grigi, e abituato a scrivere missive di ringraziamenti magnifici, autisti, cuochi. Ora, appunto, domani sarà a Duino si svolgerà, in suo onore, un ricevimento con trenta ospiti doc: i tre ministri, e alcuni - per ora anonimi - potenziali «benefattori» degli International World Colleges. Carlo, il «principe verde», si sa non ama mangiare carne né pesce. Non ha, però, avanzato pretese particolari. E, dunque, a pranzo al castello, domani sera dovrà, anche lui, nutrirsi col branzino previsto dal menù.



Paola di Liegi durante la visita alla mostra di Rubens

per l'incontro annuale che Carlo, appunto, presiederà. E tre ministri della Repubblica italiana: Mattarella, dell'Istruzione, Fracanzani, delle Partecipazioni statali, Tognoli, del Turismo e spettacolo. Il principe pronuncerà un discorso. Su quale fronte si lancerà stasera? Ecologia, bruttura dell'architettura postmoderna, qualcuna delle sue poco protocolari critiche al regno di «Vulgarità», cioè all'Inghilterra della Thatcher? Deciderà che Bagdad, con la sua campagna contro le donne della casa reale britannica, merita una risposta? Oppure, vista la sede, spiegherà lanci per l'integrazione razziale o per il Sud del mondo? Simpatico, strambo, sensibile, Carlo di Galles - prova l'esperienza - non sprocca di solito, le occasioni in cui prende la parola. Le sue visite non atterrano sovente alla pura cronaca mondana.

Qualche mondania per forza di cose gli verrà scritta. Stasera alle otto, nel teatro comunale «Verdi» di Trieste l'aspetta un concerto, cui seguirà la cena alla Camera di commercio. Poi, per dormire, alla rocca di Duino: ad ospitarlo è un cugino, appunto, Carlo della Torre e Tasso. E, per la cattura del principe, Carlo di Galles, il quale è considerato «suite cinese», tappezzata in seta, con vista a strapiombo sul mare. I patrizi italiani che in questi anni hanno avuto la ventura di ospitare l'erede al trono britannico, giurano, solidali, che sia un ospite squisito: cioè scarsi grigi, e abituato a scrivere missive di ringraziamenti magnifici, autisti, cuochi. Ora, appunto, domani sarà a Duino si svolgerà, in suo onore, un ricevimento con trenta ospiti doc: i tre ministri, e alcuni - per ora anonimi - potenziali «benefattori» degli International World Colleges. Carlo, il «principe verde», si sa non ama mangiare carne né pesce. Non ha, però, avanzato pretese particolari. E, dunque, a pranzo al castello, domani sera dovrà, anche lui, nutrirsi col branzino previsto dal menù.